

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 27 aprile 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

Giovedì 28.04.2011

ore 18,00 presso Sala Convegni della Provincia

Presentazione del libro “Al di sopra delle Aquile Ragusa 2 Gennaio 1927”

Giovedì 28/04 alle ore 18, nella Sala convegni della Provincia Regionale, sarà presentato il libro “Al di sopra delle Aquile Ragusa 2 Gennaio 1927”, scritto dal giornalista Giuseppe Calabrese e dal grafico Mario Nobile, al termine di una ricerca storica finanziata nel 2007 dall’Amministrazione provinciale. Il contenuto dell’opera sarà illustrato dallo stesso Presidente Franco Antoci alla presenza dei due autori.

Il libro propone retroscena e documenti inediti sulla nascita della Provincia di Ragusa, che offrono, tra l’altro, scenari diversi nella ricostruzione degli avvenimenti del 1925 e del 1926, fino all’istituzione della nuova Provincia. I nuovi elementi raccolti consentono anche di guardare oltre le antiche rivalità tra Ragusa e Modica, ormai superate a livello storico e culturale, che per decenni hanno diviso, sottotraccia, le due comunità. L’excursus storico comprende inoltre un’analisi del quadro economico e produttivo della nuova Provincia, in particolare fra il 1927 ed il 1935.

ar

CONSIGLIO. Dopo le polemiche in maggioranza

Provincia, arriva in aula il conto consuntivo 2010

●●● Il consuntivo arriva in aula. I venticinque eletti a Palazzo di viale del Fante domani alle 18 al secondo punto dovranno trattare l'argomento che nei giorni scorsi ha fatto registrare qualche nervosismo all'interno della maggioranza che sostiene il presidente della Provincia, Franco Antoci. Un consuntivo che libererà un avanzo di amministrazione di un milione e settecentomila euro che potrà essere utilizzato per una variazione di bilancio subito dopo il via libera al bilancio di previsione 2011. La seduta è stata convocata dal presidente del Consiglio, Giovanni Occhipinti, che ha inserito al primo punto all'ordine del giorno anche l'argomento riguardante la

modifica di assegnazione dei componenti delle commissioni consiliari. Perché con il cambio di casacca di qualche consigliere è cambiata la geografia e quindi le commissioni dovranno essere aggiustate. «Si tratta di piccole variazioni - afferma il presidente del Consiglio Occhipinti - che saranno fatte nella seduta di domani». Inoltre sempre nella stessa seduta il Consiglio procederà alla istituzione della commissione speciale su grandi infrastrutture. È la decisione assunta dalla conferenza dei capigruppo di formare questo organismo che sarà formato esclusivamente dai capigruppo e sarà presieduto dal presidente del Consiglio. (*GN*)

VIABILITÀ

Nani: «Modica-Mare in stato di abbandono»

gi.bu.) Modica-Mare un'importante arteria di collegamento tra il litorale e l'altopiano è in stato d'abbandono. Interviene il consigliere provinciale Marco Nani. "Nelle ultime settimane molti operatori commerciali che hanno i loro punti vendita che insistono lungo la strada comunale che da Modica porta a Marina di Modica, hanno più volte sottoposto alla mia attenzione il problema della pulizia lungo il ciglio stradale, soprattutto nel primo tratto, dove maggiormente sono insediati gli esercizi commerciali.". Nani punta a sollecitare l'amministrazione comunale di Modica ad avviare una serie di interventi che possano migliorare la visibilità e la viabilità. "Credo sia giusto che l'Amministrazione - aggiunge - debba avviare una seria e veloce manutenzione e pulizia dalle sterpaglie, comprese quelle che nascondono l'utilità dei guard-rail".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

infrastrutture

RADDOPPIO RAGUSA-CATANIA

Migliore: «Dimettiamoci in massa dai partiti»

g.c.) "E' necessario che si provochi un terremoto politico nella provincia iblea". E' il presidente di "Ragusa futuro"...verso il partito della Nazione. Sonia Migliore, a sostenerlo riguardo al problema infrastrutture. "Ci sono questioni, come quella relativa alla strada Ragusa-Catania e all'aeroporto di Comiso - afferma Migliore - che ormai hanno superato oltremodo la soglia della tolleranza e della decenza, della moderazione e del rispetto politico-istituzionale, a tal punto che necessitano non più di semplici proteste o di inutili conclamati, ma di dure e determinate prese di posizione di tutta la classe politica iblea che interamente sappia esprimere la propria indignazione e il proprio dissenso. E' evidente che minacciare occupazioni, incatenamenti e autosospensioni di singoli soggetti, per quanto comprensibili e rispettabili, non serve a nulla, come a nulla è servita la recente marcia lenta. Si tratta di azioni di protesta innocue che non spostano di una virgola le posizioni politiche dei grandi vertici nazionali e non determinano loro alcuna conseguenza. E' arrivato il momento in cui le suddette questioni (Rg-Ct e aeroporto) arrivino sui tavoli dei soggetti competenti, con forza e determinazione, diventando un caso nazionale di protesta forte del territorio, investendo di responsabilità tutti i leader nazionali e regionali dei partiti politici, da cui ogni politico ibleo è rappresentato. Occorre che tutti i consiglieri

comunali e provinciali, i deputati regionali e nazionali, i sindaci e il presidente della Provincia, i segretari cittadini e provinciali si autosospentino dai propri partiti di appartenenza". Intanto, il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti (nella foto), spiega che proprio sulla questione infrastrutturale, in queste ore, si terrà una riunione dei capigruppo per permettere l'installazione dell'osservatorio infrastrutturale. «E' lo strumento indispensabile - dice - per venire a capo di una situazione alquanto problematica». Occhipinti, poi, interviene sulla polemica tra Sebastiano Gurrieri, componente del comitato ristretto, e il deputato nazionale Nino Minardo. «Credo che questo - aggiunge - non sia il momento di litigare. Anzi, formiamo un fronte comune che ci servirà per ottenere le giuste risposte. E' innegabile l'impegno che tutti stiamo cercando di portare avanti, a cominciare dall'on. Nino Minardo, per concretizzare risposte di un certo tipo». E sul raddoppio dice la sua anche Salvatore Battaglia, candidato sindaco per la città di Ragusa dell'Mpa. "La riunione del comitato ristretto per la Ragusa-Catania in programma venerdì a Giarratana - sostiene - in cui si metteranno a punto i dettagli della protesta da tenere a Roma, dinanzi alla sede del ministero del Tesoro, è quella che si sarebbe dovuta tenere già da tempo per venire, una volta per tutte, a capo di questa spinosa vicenda. Abbiamo più volte ribadito, anche a costo di sembrare ripetitivi che gli strali rivolti al Governo regionale non avevano senso alcuno e che la marcia lenta del 14 aprile scorso non ha avuto, se la vediamo da questo punto di vista, ragione alcuna se non la legittima indignazione di un territorio che non ce la fa più a sopportare questo stato di immobilismo".

RAGUSA-CATANIA

.....

Il candidato Battaglia pronto a protestare col ministro Tremonti

●●● Salvatore Battaglia il candidato a sindaco per Mpa e Api è pronto a sostenere le proteste che saranno indirizzate nei confronti del ministro Tremonti per la Ragusa Catania. Venerdì a Giaratana sono stati definiti i dettagli della protesta da tenere a Roma, dinanzi alla sede del ministero del Tesoro. «E' l'iniziativa - afferma Battaglia - che si sarebbe dovuta tenere già da tempo per venire una volta per tutte a capo di questa spinosa vicenda. Gli strali rivolti al governo regionale non avevano senso alcuno». (*BLC*)

Dibattito serrato sulla Ragusa-Catania: d'accordo pure Battaglia e Sonia Migliore **Pronti alla marcia contro il ministro Tremonti**

Giorgio Antonelli

Anche il candidato a sindaco dell'Mpa, Salvatore Battaglia, sosterrà la «marcia su Roma» per sollecitare il ministro dell'Economia e del Tesoro, Giulio Tremonti, a firmare lo schema di convenzione per il raddoppio della Ragusa-Catania e il decreto di spesa per i servizi a terra che consentano l'apertura dell'aeroporto di Comiso. Ma c'è anche chi vuole «un terremoto politico in provincia». Si tratta del presidente di «Ragusa futuro» e consigliere comunale Sonia Migliore che invoca l'autosospensione in massa, anzi le dimissioni dai rispettivi partiti di tutti i rappresentanti istituzionali, dai sindaci al presidente della Provincia, dalla deputazione a tutti i consi-

glieri degli enti locali.

Dunque, si alza sempre più forte il grido di protesta contro il ministro Tremonti che tarpa le ali alla realizzazione ed all'attivazione delle infrastrutture della nostra provincia. In vista delle decisioni del comitato ristretto, che tornerà a riunirsi venerdì a Giarratana, il candidato a sindaco dell'Mpa, Salvatore Battaglia, si dichiara pronto a sostenere «tutte le proteste indirizzate verso il ministro Tremonti che tiene rinchiuso nel cassetto (ammesso davvero che ce le abbia) le risorse necessarie per poter riavviare l'iter della Ragusa-Catania» e (aggiungiamo noi) per poter aprire lo scalo di Comiso. Battaglia è pronto anche a sensibilizzare il governatore Lombardo ad accelerare «le procedure

che si rendano indispensabili».

Per Sonia Migliore, invece, siamo al punto di non ritorno: «È evidente – asserisce il consigliere comunale – che minacciare occupazioni, incatenamenti ed autosospensioni di singoli soggetti non serve a nulla. Si tratta di proteste innocue che non spostano di una virgola le posizioni politiche dei grandi vertici nazionali. Occorre che tutti i consiglieri comunali e provinciali, i deputati regionali e nazionali, i sindaci ed il presidente della Provincia, i segretari cittadini e provinciali si autosuspendano dai partiti di appartenenza. La Ragusa-Catania e l'aeroporto di Comiso devono diventare un caso nazionale, tramite il compatimento dei colori politici. Altrimenti, che ci stiamo a fare?». ◀

POLITICI NEL MIRINO Nuovo arresto eccellente

■ **Truffa nel Ragusano.** La procura di Modica ha emesso i provvedimenti restrittivi per un raggio riguardante finanziamenti statali ed europei

■ **Il consorzio.** La vicenda ruota attorno all'attività del Copai, gestito per ottenere profitti personali

False fatture per intascare soldi pubblici

Agli arresti domiciliari il deputato regionale Mpa Riccardo Minardo, la moglie e altre tre persone

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Associazione per delinquere, truffa aggravata, malversazione ai danni dello Stato. Sono queste le principali accuse che vengono mosse dalla Procura di Modica nei confronti del deputato regionale dell'Mpa, Riccardo Minardo e di altre quattro persone. Tutti, su provvedimento emesso dal Gip, ieri sono stati arrestati e posti ai domiciliari. Sarebbe stata creata una fitta rete, con annesso società di comodo, per garantire la possibilità di trarre profitto personale attraverso fondi provenienti da progetti approvati e finanziati dalla Comunità Europea. Oltre all'on. Minardo, il provvedimento

Centro polivalente. Un profitto di oltre 5 mln di euro attraverso un progetto finanziato dalla Regione

di restrizione è stato emesso nei confronti della moglie, Giuseppa Zocco, del presidente del Copai, Sara Suizzo, del marito di quest'ultima, l'imprenditore Mario Barone e di un altro imprenditore di Riesi, Pietro Maienza.

Tutto sarebbe partito dal Copai, il Consorzio di promozione dell'area iblea (nato con finanziamenti e soci pubblici), che avrebbe avviato una serie di attività per portare avanti progetti dedicati al territorio ma che sarebbero nei fatti serviti ad arricchimento personale come contestato dall'ordinanza del Gip di Modica, Patricia Di Marco che ha accolto le accuse esposte dal procuratore Puleio. Minardo, Barone e Suizzo, verrebbero indicati come "promotori e organizzatori dell'associazione" finalizzata, ipotizza l'accusa, alle truffe aggravate ai danni di Stato, enti pubblici e Comunità Europea, utilizzando la tecnica della falsa fatturazione per operazioni inesistenti. E l'appoggio di Minardo, sarebbe stato importante in quanto politico di spicco.

Tra le vicende contestate anche l'aver

indotto "in errore l'Assessorato regionale dei Beni Culturali al fine di assicurarsi il profitto di 5.524.580 euro per il progetto denominato Centro polivalente Giorgio La Pira, da realizzare a Palazzo Pandolfi di Pozzallo". Ma l'acquisto di questo palazzo nobiliare, non è l'unico ad essere finito sotto gli occhi della Finanza al comando di Francesco Fallica. Sono stati contestati anche l'acquisto di palazzo Lanteri a Modica, dove ha trovato sede il Copai, ed ancora l'acquisto dell'emittente radiofonica "Radio Onda Libera" per

un costo complessivo di 180 mila euro.

«Ciò che è emerso con maggiore evidenza è stata la gestione privatistica del patrimonio del Copai - spiegano dalla Finanza di Ragusa - da parte degli indagati, tra i quali vi erano notevoli flussi finanziari all'apparenza privi di qualsiasi giustificazione. Le complesse ed articolate indagini hanno così consentito di riscontrare il complesso meccanismo di frode gestito dagli indagati anche mediante la creazione di falsi documenti come false

fatture, falsi verbali di assemblea, false dichiarazioni di quietanza». Nell'inchiesta sono indagati anche un avvocato, per violazione del segreto istruttorio per avere fornito alla stampa, tramite un fax inviato da una tabaccheria, notizie sulle indagini ancora in corso, e altre nove persone, a vario titolo, per false fatture, malversazione e truffa, tra cui anche una delle figlie del deputato regionale arrestato.

Molto ruota attorno al palazzo Pandol-

fi. Barone, Maienza e Suizzo sono indagati anche per tentata truffa aggravata in concorso. Il piano di investimento per il recupero del palazzo prevedeva un intervento conservativo e sistemazione degli impianti generali, con individuazione di tre aree: centro d'arte euromediterraneo, auditorium Giorgio La Pira e centro multimedia Eurosud, per un importo complessivo di € 8.980.000, con un finanziamento, tramite For Sicilia, per l'importo di € 5.524.580. L'istanza per il finanziamento del progetto si sarebbe avvalsa di una falsa attestazione nella quale i tre avrebbero sostenuto di disporre del palazzo. Ma non sarebbe stato così.

La Finanza ha accertato l'esistenza di una «mancata corrispondenza tra le opere realizzate ed il programma di interventi strutturali e funzionali oggetto del decreto di finanziamento». Secondo l'accusa ci sarebbero lavori non eseguiti in tutto o in parte, ma ugualmente fatturati da società riconducibili agli indagati. Inoltre non ci sarebbe corrispondenza tra le attrezzature e gli impianti fatturati e quelli esistenti, come i 78 tv plasma fatturati a fronte dei 29 rilevati, o le 145 postazioni fatturate a fronte delle 61 rilevate, o la mancanza di 32 monitor 7" e di 10 videocamere, documentate dalla ditta Vik Komercialni Inzenirin d.o.o., con sede in Slovenia. Inoltre c'è il noleggio di attrezzature edili da parte della Mediterranea S.r.l. e Sud. Nolo S.r.l. per € 485.000 a fronte di lavori appaltati alla Sud Nolo S.r.l. per € 780.000,00, con una incidenza del 70% dei lavori effettivamente eseguiti, rileva l'accusa.

L'INCHIESTA IBLEA
IL CASO VITRANO PRIMA E QUELLO DI MINARDO AGITANO LE SEGRETERIE

Nervosismo nel Mpa: arresti e a Ragusa si vota...

● Nel Pd avanza l'ala ostile a Lombardo. Mattarella: ci facciamo male da soli

All'Ars si continua a trattare sulla Finanziaria, ma il nuovo caso giudiziario scuote il Palazzo. Parola d'ordine: lasciare separate politica e giustizia. Ma incombe la questione morale

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● La notizia dell'arresto di Minardo piomba in un Parlamento distratto dalla faticosa approvazione della Finanziaria. Il presidente Lombardo la apprende mentre è riunito con i capigruppo della maggioranza e, racconta chi c'era, né lui né Cracolici e Lupo hanno interrotto le trattative per parlare di Minardo.

Ma il caso agita le segreterie. Perché nel breve volgere di qualche settimana i due principali partiti al governo hanno subito l'arresto di Gaspare Vitrano (Pd) e Minardo. E si avvicina il momento della verità per lo stesso Lombardo, che attende il proscioglimento o il rinvio a giudizio per l'inchiesta di Catania. A tradire il nervosismo è proprio l'Mpa che col coordinatore Enzo Oliva, dopo aver manifestato la fiducia di rito nella magistratura, sottolinea che «l'arresto sorprende per la tempistica, vista la concomitanza delle elezioni amministrative a Ragusa». L'Mpa si augura «una pronta conclusione della vicenda», certo che «Minardo e sua moglie sapranno dimostrare la propria estraneità alle accuse».

Le sorti politiche del presidente dipendono invece dal rapporto col Pd. E il dibattito interno al Partito democratico avrà il punto culminante lunedì quando il segretario Giuseppe Lupo riunirà i big alla presenza di Maurizio Migliavacca, spedito a Palermo da Bersani. Staccare o no la spina al governo? L'area più ostile a Lombardo trova oggi nuova forza per dire con Bernardo Matta-



**IDV E SEL: TRE
ARRESTATI E 17
INDAGATI: C'È UNA
QUESTIONE MORALE**

rella che «la situazione è insostenibile». L'abbraccio a Lombardo e all'Mpa nell'occhio del ciclone giudiziario è per Mattarella «l'ulteriore conferma che ci stiamo facendo del male». Anche se per il ragusano Pipitone Digiacomo «il caso Minardo non

influenzerà il progetto politico».

In altri momenti la vicenda avrebbe potuto rafforzare l'asse fra l'area Mattarella e l'area ex Margherita di Francantonio Genovese e Nino Papania. Ma proprio a quest'area si iscrive Vitrano, finito in manette un mese fa. È impensabile che lunedì gli ex margheritini sfruttino l'arresto di Minardo per chiedere lo stop all'alleanza con Lombardo. Non a caso Papania descrive un percorso che è solo politico: «Non leghiamo le nostre decisioni a una sorte di nessuno. Noi vogliamo mettere insieme tutte le forze alternative a Berlusconi. Se la classe dirigen-

te del Pd non sarà in grado di farlo, allora affidiamo la decisione sulle alleanze al referendum fra gli iscritti». E in questi giorni circola fra i banchi del Pd un sondaggio del Sole 24 ore che indica un maggiore favore degli elettori per la alleanza che comprende la sinistra estrema (con Sel e Idv sarebbe al 44,1%) mentre in caso di patto solo col terzo polo il partito perderebbe consensi (33,5%).

È un Pd in imbarazzo quello che contemporaneamente prova a orientare a sinistra le scelte da realizzare con la Finanziaria e che dall'altro si appresta alla resa dei conti interna. Lupo prova a tenere separati i problemi giudiziari da quelli politici: «In Italia la responsabilità penale è personale. Ci auguriamo che Minardo risolva i suoi problemi. È una vicenda che non fa piacere a nessuno ma attendiamo che venga chiarita. Non tocca a noi emettere sentenze».

Ma la questione morale è tornata prepotentemente d'attualità. Erasmo Palazzotto (Sel) rileva che «tre arresti in meno di sei mesi (c'è anche quello di Fagone del Pdl, ndr) e 17 tra indagati e rinviati a giudizio sono troppi, perché l'Ars continui a fare finta di niente. La questione morale è figlia del clima torbido in cui è nato questo governo». Picchia duro anche Idv: per Fabio Giambone «la questione morale è ormai ai massimi livelli e se Lombardo non si decide a fare un passo indietro, devono essere le forze responsabili a metterlo in minoranza. Il Pd non ha più scuse. Altrimenti sarà complice della proliferazione di un sistema affaristico». Ma l'Mpa si difende. Per Nicola D'Agostino «confondere le possibili responsabilità personali di un deputato per attaccare Lombardo è un atteggiamento inaccettabile e qualunquistico».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Ars, la Finanziaria si blocca subito

Divisioni nella maggioranza. Cascio pronto a stralciare alcuni articoli

LA MAGGIORANZA s'inceppa al primo tentativo e all'Ars non si riesce nemmeno a iniziare la votazione di bilancio e Finanziaria. Colpa dei malumori di diversi esponenti di Pd, Udc e Fli per un testo «ancora poco concordato con il governo», delle proteste di alcuni assessori che non condividono a pieno il lavoro del collega dell'Economia Gaetano Armao, ma anche delle valanga di oltre 5 mila emendamenti presentati dall'opposizione. Il tutto mentre fuori da Palazzo dei Normanni monta la protesta di diverse categorie: dagli agricoltori, che venerdì sciopereranno «contro una Finanziaria che tagli enti come l'Es», all'Assovini che protesta contro la liquidazione dell'Istituto vite e vino. Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, in serata ha convocato l'assessore Armao

annunciando «che diversi articoli della Finanziaria saranno stralciati». «Il testo sarà asciugato», assicura Cracolici del Pd.

Il clima all'Ars è teso. L'opposizione protesta per la presentazione del maxiemendamento del governo, che di fatto «stravolge il testo votato dalla commissione di merito»: «Ritengo che il maxiemendamento sia un atto di killeraggio politico» attacca l'ex assessore al Bilancio, Michele Cimino, di Forza del Sud. Dello stesso parere è anche il capogruppo del Pdl, Rudy Maira: «Non è ammissibile che si presenti un faldone con oltre 260 commi», dicono Maira e il capogruppo del Pdl, Innocenzo Leontini. La maggioranza non è compatta e in conferenza dei capigruppo, convocata per cercare di trovare un accordo sui lavori, non si trova

l'intesa. Tra i deputati del Pd ci sono diversi malumori perché l'orientamento dei capogrupposarebbe quello di bloccare emendamenti al testo del governo. Mentre sul fronte Mpa, Lino Leanza ha chiesto che venga ritirata la norma sulla chiusura dell'Istituto vite e vino. Ma anche alcuni assessori, come Marco Venturi, Gianmaria Sparma, Uccio Missineo e Daniele Tranchida, hanno protestato per un testo che riguarda norme di loro competenza. «Diciamo che ancora manca l'intesa», ammette il capogruppo dell'Mpa, Francesco Musotto. Questa mattina alle 9 la conferenza dei capigruppo tornerà a riunirsi: i deputati non sanno nemmeno se possono presentare emendamenti.

Intanto fuori monta la protesta. Ve-



LA MANOVRA

Pioggia di 5 mila emendamenti sulla manovra Finanziaria



LA MAGGIORANZA

Maggioranza divisa sull'emendamento del governo



LE PROTESTE

Contro la manovra proteste di agricoltori forestali e Assovini

nerdi scenderanno in piazza agricoltori e forestali contro «la cancellazione dell'Es e la cessione a privati del demanio forestale»: «Si tratta di proposte devastanti», dicono Salvatore Tripi (Flai), Fabrizio Colonna (Fai) e Gaetano Pensabene (Uila). Anche gli imprenditori di Assovini protestano: «Sciogliere l'Istituto vite e vino è un paradosso», attacca Giacomo Rallo, fondatore di Donnafugata. Gli fa eco Giuseppe Benanti, produttore dell'Etna: «Così non verrebbe riconosciuto tutto quello che ha fatto l'Istituto per le aziende». Anche l'azienda Firriato, attraverso Vinzia Novara di Gaetano, mostra stupore: «È uno dei pochi istituti regionali che ci ha dato una mano concreta».

a. fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La Corte dei conti ha risolto un problema aperto da anni

Enti locali, sì all'aspettativa per i dirigenti a contratto

DI LUIGI OLIVERI

Legittima l'aspettativa per i dipendenti degli enti locali incaricati come dirigenti a contratto. L'estensione espressa all'ordinamento locale delle disposizioni contenute nell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 (confermata dalla Corte dei conti, sezioni riunite, con i pareri 8 marzo 2011, n. 12, 13 e 14 e dalla sentenza della Corte costituzionale) risolve un problema aperto da anni, relativo alla possibilità di collocare in aspettativa un dipendente di un ente locale, cui fosse stato attribuito un incarico dirigenziale a tempo determinato.

Ostava a tale possibilità la previsione espressa contenuta nell'articolo 110, comma 5, del dlgs 267/2000, ai sensi del quale «il rapporto di impiego del dipendente di una pubblica amministrazione è risolto di diritto con effetto dalla data di decorrenza del contratto stipulato con l'ente locale ai sensi del comma 2. L'amministrazione di provenienza dispone, subordinatamente alla vacanza del posto in organico o dalla data in cui la vacanza si verifica, la riassunzione del dipendente qualora lo stesso ne faccia richiesta entro i 30 giorni successivi alla cessazione del rapporto di lavoro a tempo determinato o alla data di disponibilità del posto in organico».

La norma è estremamente chiara: dispone la risoluzione di diritto del rapporto di lavoro del dipendente dell'ente locale incaricato come dirigente a contratto.

In contrasto frontale con tale chiarissima disposizione si sono poste molte amministrazioni locali, che con i propri regolamenti di organizzazione hanno, invece, consentito ai propri dipendenti incaricati a contratto di collocarsi in

aspettativa.

Si trattava di norme regolamentari certamente illegittime, data la chiarissima violazione del precetto normativo, dal quale discendeva automaticamente per legge la risoluzione del rapporto di lavoro. Né si poteva considerare legittimamente esercitato il potere regolamentare, dal momento che la disciplina del rapporto di lavoro è riservata esclusivamente alla legge.

Tuttavia, l'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 ha sempre consentito ai dipendenti di tutti gli altri enti diversi da comuni e province di ottenere l'aspettativa, una volta incaricati come dirigenti a tempo determinato. La discrasia normativa era piuttosto evidente.

Come è noto, la riforma Brunetta (dlgs 150/2009) ha aggiunto all'articolo 19 del dlgs 165/2001 il comma 6-ter, per effetto del quale tutte le previsioni del comma 6 si estendono anche agli enti locali. Dunque, non solo la limitazione numerica dei dirigenti a contratto all'8% della dotazione organica, ma anche necessariamente la possibilità di collocare in aspettativa i dipendenti incaricati come dirigenti.

L'analisi degli effetti dell'articolo 19, comma 6-ter, del dlgs 165/2001 porta, in conclusione, a considerare disapplicato il comma 5 dell'articolo 110 del Testo unico sugli enti locali. A ben vedere, l'intero articolo appare superato e abolito implicitamente, anche se le sezioni riunite, a proposito del comma 2, hanno sostenuto il contrario. Nulla, tuttavia, della disciplina dell'articolo 110 risulta compatibile con il diritto sopravvenuto, nemmeno il suo comma 6 che disciplina le collaborazioni esterne in modo lacunoso e non conforme alle puntuali e cogenti disposizioni dell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001.

© Riproduzione riservata

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La polemica

Libia, Bossi contro Berlusconi "Io dico no ai bombardamenti"

"Siamo una colonia francese". Il Pd: la maggioranza non c'è più

UMBERTO ROSSO

ROMA — Napolitano dà il via libera ai raid aerei con licenza di sparare in Libia ma intanto la maggioranza si spacca. Bossi dice di no all'escalation annunciata da Berlusconi e minaccia di votare contro in Consiglio dei ministri: «Gli americani vadano a bombardare da soli». Poi, alla Padania, rincara la dose: «Siamo diventati una colonia francese, non è dicendo sempre di sì che si acquisisce peso internazionale».

Uno scontro duro che apre nuovi, imprevedibili scenari. Il Pd infatti sfrutta al volo lo strappo leghista e prepara una richiesta di "verifica" alle Camere sulla politica estera: «La maggioranza non c'è più dopo le parole di Bossi», constata Franceschini. Iniziativa che potrebbe anche prendere la forma di una mozione

RAI

REPUBBLICA.IT

Libia, video:
Gheddafi sotto
la tenda dopo
l'attacco
della Nato

comune di tutta l'opposizione (dal Flis sarebbe già arrivato disco verde), con una richiesta di voto che diventerebbe ad alto rischio per il centro-destra se non dovesse rientrare il dissenso leghista. Anche se appare comunque piuttosto complicato per l'opposizione smarcarsi proprio sulla missione in Libia, su cui s'è detta d'accordo (tranne Di Pietro, che ha criticato anche il sì di Napolitano, e che ha subito depositato una sua mozione di verifica della maggioranza). Casini aspetta, «vedremo se ci sarà un voto ma tanto la Lega abbaia ma non morde».

In ogni caso si apre una trattativa difficile per il premier, che pure in mattinata aveva incassato l'appoggio di Napolitano alla svolta interventista del governo. «L'ulteriore impegno dell'Italia in Libia», ha spiegato infatti il capo dello Stato,

rappresenta il «naturale sviluppo» della scelta compiuta dall'Italia a metà marzo sulla base della risoluzione dell'Onu. Una linea, ricorda Napolitano, fissata dal Consiglio supremo di Difesa (che lui stesso

Non colpiremo civili

Non sganceremo
bombe a grappolo,
i nostri aerei
non toccheranno la
popolazione civile

I nostri razzi mirati

Prenderemo di mira
solo i mezzi militari,
come i carri
in movimento,
con razzi mirati

Silvio Berlusconi
presidente del Consiglio

presiede) e «confortata da ampio consenso in Parlamento». Ottenuto il sì del presidente della Repubblica, Berlusconi specifica e garantisce: su Tripoli non ci saranno bombardamenti a grappolo, i raid dei nostri aerei non toccheranno la popolazione civile ma «solo singoli obiettivi militari, come i mezzi in movimento, con razzi mirati». Scelta sofferta, spiega, ma inevitabile dopo le richieste venute anche da Obama. «E poi con un nostro appoggio a metà non volevo fornire ulteriori pretesti di strumentalizzazione alla sinistra sul ruolo marginale dell'Italia».

Però sull'escalation della missione è la Lega che si mette di traverso. E scoppia la grana dentro la maggioranza. «Le guerre non si fanno, e comunque non si annunciano così», replica a muso duro Bossi. «Berlusconi dirà pure che Gheddafi ci riempie di clandestini, ma io dico

**Via libera di
Napolitano ai raid
"Sono lo sviluppo
naturale della
missione"**

che non sono d'accordo sui bombardamenti». Conclusione: «Gli americani se vogliono bombardare facciano loro. Oltretutto, se andiamo a bombardare poi ci toccherebbe pure ricostruire...». Un *riet* che manda in fumo l'ottimismo esibito

in mattinata dal premier durante la conferenza stampa congiunta con Sarkozy, quando a domanda dei giornalisti aveva provato a fare il pompiere: «Ho sentito Maroni, Calderoli. Ho parlato anche con Bossi: è tutto a posto...». Solo che, subito, il ministro della Semplificazione si era s'incaricato di smentire la ricostruzione del premier, minacciando il voto contrario nella prossima riunione di governo. «La Lega non condivide la nuova evoluzione della nostra partecipazione alla missione libica». Un veto dettato non tanto da posizioni improvvisamente "pacifiste". Il ricorso ai bombar-

damenti, spiegano gli uomini del Carroccio, comporterà «nuovi rilevanti oneri e, conseguentemente, un aumento delle tasse o delle accise sulla benzina, che andranno a colpire i tanti cittadini che non condividono questa guerra». Replica, gelida, del ministro della Difesa La Russa ai colleghi leghisti: «Devono essere male informati sulla situazione. Comunque, la maggioranza non si spaccherà sui raid». Ma la fronda rischia di allargarsi ai malumori dei leghisti si aggiungono quelli dei cattolici, come i sottosegretari Giovanardi e Mantovano.

OPERE DI RICERCA

La crisi libica L'Italia

Berlusconi e il Senatour al limite della rottura

Le tensioni nel governo e il ruolo di Tremonti

ROMA — A sera, ancora alle prese con le ire degli alleati leghisti, e dopo una lunga telefonata con Bossi, Silvio Berlusconi prova a tranquillizzare i suoi: «Con Umberto le cose si risolveranno presto. C'è stata un'incomprensione, ma risolveremo. D'altronde, chi avrebbe interesse a rompere ora?».

Parole che nel Pdl, più che far tirare un sospiro di sollievo, confermano i timori diffusi. Tutti sanno che i rapporti con la Lega si sono fatti molto difficili. Secondo l'ala nordista, quella più vicina al Carroccio, addirittura si è ormai «quasi alla rottura: la situazione è deteriorata — raccontano — questa vicenda della guerra in Libia per il Senatour è inaccettabile, tanto più che Tremonti ha già detto chiaramente che lui per le missioni non darà un centesimo senza una copertura certa» e infatti Calderoli ha già ipotizzato «un aumento delle tasse, in particolare sulla benzina». Nemmeno tra i fedelissimi del premier si nega la difficoltà del momento: «Il rapporto tra i due leader — raccontano — si è fatto molto complicato», ma la maggiore responsabilità sarebbe proprio di «Tremonti che, alleato con una parte della Lega, sta soffiando

sul fuoco perché considera quella che si sta giocando una partita personale».

E insomma uno scontro duro e drammatico quello in corso in queste ore. Tanto duro da non poter essere derubricato, come invece sperano a Palazzo Chigi, solo a «questioni di campagna elettorale, visto che la Lega vuole ottenere la massima visibilità e il massimo guadagno dal caso Libia in vista delle amministrative». Certo, alla fine la convinzione di tutti, e di Berlusconi per primo, è che i leghisti «non tireranno la corda fino a spezzarla», ma quanto la corda reggerà e comunque chi uscirà sconfitto dalla tenzone è il dubbio che arrovella il Pdl. «Bossi alza i toni ma sa, come tutti sappiamo,

che non esiste una maggioranza alternativa in politica estera» dice Osvaldo Napoli. E se voto sulla politica estera del governo ci sarà (con ogni probabilità la prossima settimana), nell'entourage del premier confidano che «i giorni che abbiamo davanti saranno sufficienti per trovare una linea comune: nessuno ha interesse ad una crisi».

In ogni caso, una cosa è certa: non è riuscito il blitz tentato da Berlusconi a Pasquetta per mettere tutti davanti al fatto compiuto. Sperava il premier che, con la copertura della telefonata di Obama e quella arrivata ieri mattina dal Quirinale, il caso si sarebbe sgonfiato. Lunedì sera aveva provato a spiegare a Bossi che «se non ti ho chiamato prima, Umberto, era solo per non disturbarti durante le feste...». E ieri mattina in conferenza stampa accanto a Sarkozy ha tentato di rassicurare la Lega: «Abbiamo accettato di intervenire su obiettivi militari mirati escludendo vittime civili: non lanceremo bombe a grappolo sulla popolazione, ma abbiamo sentito di non doverci sottrarre perché del nostro intervento c'è bisogno» e perché l'Italia non fosse esclusa dal novero delle Nazioni che contano.

Ma Bossi è stato tranchant: «Per contare non si può dire solo sì». E la tregua che sembra obbligata (forse in un vertice già oggi) appare altrettanto complicata da siglare: sicuramente, non basteranno i contentini di cui si sussurra nel Pdl per placare l'ira della Lega, come un posto da sottosegretario per l'ex membro leghista radiato dal Csm Brigandi.

Paola Di Caro

© 1 PRODUZIONE RISERVATA

Diplomazia

La risoluzione 1973 delle Nazioni Unite

1 Il 17 marzo 2011 con la risoluzione 1973 il Consiglio di sicurezza autorizza una no-fly zone sulla Libia e l'utilizzo di «tutti i mezzi» per proteggere i civili

Il contributo italiano Niente bombe

2 L'Italia partecipa da subito alla coalizione con compiti di pattugliamento, senza tuttavia contribuire ai bombardamenti, se non «difensivi»

L'ampliamento delle operazioni

3 Lunedì il premier Silvio Berlusconi ha annunciato che gli aerei italiani saranno impegnati anche nei bombardamenti, come già francesi e inglesi

La crisi libica L'Italia

«**Siamo diventati una colonia francese. La Lega stigmatizza la decisione di Berlusconi di cedere alle richieste di Parigi sull'intervento in Libia**» **Umberto Bossi**

Bombe in Libia, no di Bossi. Il Pd: si rivoti

Il Senatur: «Le guerre non si fanno o non si annunciano così. Ormai siamo una colonia francese»

ROMA — Anche dopo Pasqua si profilano giorni di passione per la maggioranza che ora dovrà affrontare il nodo dei bombardamenti italiani sulla Libia con un voto ipotizzabile tra martedì 3 e giovedì 5 maggio. Un passaggio improvvisamente difficile adesso che Umberto Bossi ha posto condizioni al presidente del Consiglio: «Le guerre non si fanno e comunque non si annunciano così». E ancora: «Io non sono d'accordo sui bombardamenti, gli americani, se vogliono bombardare, facciano loro anche perché dobbiamo pensare che se andiamo a bombardare poi dobbiamo ricostruire». E per ri-

badire il concetto, il ministro per le Riforme conclude: «Dopo le dichiarazioni di Berlusconi, Gheddafi ci riempirà di clandestini... Ormai siamo diventati una colonia francese».

La Lega si dissocia ad alta voce dalla decisione — adottata dal presidente del Consiglio e appoggiata dal capo dello Stato — secondo la quale l'Italia passerà dal supporto logistico all'azione diretta nei cieli libici: «La missione ci costa 700 milioni in tre mesi», insiste la Lega. E il rischio per il governo, a questo punto, è grosso: perché il Pd con la sua giravolta tattica fa intravedere il voto bis su una nuova mozione che

riscono davanti alle commissioni Esteri e Difesa — ha aggiunto: «Non possono bastare semplici comunicazioni dei ministri. Domani (oggi, ndr) ne parleremo nel gruppo».

Ma Antonio Di Pietro — che ha criticato Napolitano suscitando l'ira del Pd — è stato più lesto: «L'Idv ha presentato una mozione per verificare se il governo ha ancora una maggioranza e in questo senso si coordinerà con le altre opposizioni». Scettico, invece, Pier Ferdinando Casini: «Bossi e Berlusconi litigano su tutto, ma si metteranno d'accordo. La Lega abbaia ma non morde». Oggi alla Camera l'opposizione chiederà la calendarizzazione delle mozioni e anche il Pdl ritiene inevitabile un voto.

Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, non drammatizza: «La maggioranza non si dividerà». Ma qualche scricchiolio si avverte nel Pdl a partire dal sottosegretario Alfredo Mantovano: «A me piace di più l'Italia che manda aiuti umanitari». Ci sono poi Carlo Giovanardi e Souad Sbai che si dice «contraria da sempre all'attacco». E il dubbio sfiora anche Domenico Scilipoti (Responsabili): «Io sono per la pace».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

I rapporti tra alleati

Dentro la maggioranza

Guerra in Libia

Il Carroccio non era stato avvisato dal premier dell'intenzione di aumentare il coinvolgimento italiano in Libia

Giustizia

Le sortite di Silvio Berlusconi in tema di giustizia non piacciono alla Lega, che ritiene il tema distante dalla sensibilità comune o addirittura impopolare

Amministrative

Bossi è stato ben attento a non partecipare a iniziative elettorali in cui fosse presente il capo del governo

impegna il governo sulla Libia.

Ieri sera il quadro è cambiato quando Pier Luigi Bersani — che per ore aveva definito «già capiente» la risoluzione sulla Libia votata in Parlamento il 23 e il 24 marzo — ha optato per un nuovo scontro: «È indispensabile che il governo venga in Parlamento a verificare se ha o no una maggioranza in politica estera».

Dopo aver coperto per tutto il giorno la posizione espressa da Giorgio Napolitano, a favore dei bombardamenti sotto l'ombrello della missione Onu, il Pd ha atteso che esplodesse l'ira del leader della Lega: «Dopo le ultime parole di Bossi sulla Libia, mi pare davvero difficile che il Parlamento non si esprima», ha detto il capogruppo alla Camera Dario Franceschini. E così, in vista dell'appuntamento di oggi a Montecitorio — alle 14 i ministri Fratini e La Russa rife-

Lo scontro

Nucleare, Berlusconi scopre le carte "Stop solo per evitare il referendum"

Il premier: la gente ha paura, se ne parla tra due anni

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Tre minuti e quarantatré secondi. Silvio Berlusconi impiega tre minuti e quarantatré secondi per rivelare che la moratoria nucleare è un trucco per "rassicurare" gli italiani spaventati da Fukushima e impedirgli di precipitarsi alle urne referendarie per bloccare sine die il programma atomico del governo. Il Cavaliere getta la maschera durante la conferenza stampa con Nicolas Sarkozy alla fine del vertice bilaterale Italia-Francia e alla fine il suo messaggio è devastante: i sondaggi dicono che il paese è contrario al nucleare e quindi non si deve votare. Un buon motivo per "sterilizzare" il referendum più "gettonato" nella speranza che non si raggiunga il quorum per quello sul legittimo impedimento.

Dunque per il Cavaliere gli italiani sono un po' discolorati, un po' emotivi. Mica come in Francia, «dove mi risulta che quando c'è la decisione di realizzare una centrale tra le varie comunità si sviluppa una competizione per riuscire ad averla», spiega il premier. Purtroppo, continua, «in Italia non c'è questa situazione». E poi c'è Fukushima, dove, visti «i sondaggi che noi abitual-

mente facciamo sull'opinione pubblica, ha spaventato ulteriormente i nostri cittadini».

Bisognava quindi trovare una soluzione. «Se fossimo andati oggi a quel referendum il nucleare in Italia non sarebbe stato possibile per molti anni a venire. Il governo, quindi, responsabilmente, ha ritenuto di introdurre questa moratoria per evitare il nucleare, per far sì che si chiarisca la situazione giapponese», spiega il Cavaliere ai giornalisti.

Moratoria, rinvio, sospensione del programma, quindi. «Per far sì che magari dopo un anno, dopo due anni, si possa ritornare ad avere una opinione pubblica consapevole della necessità di ritornare all'energia nu-

cleare», dice candidamente. Più o meno vuol dire che si potrà votare, sondaggi alla mano, quando il governo avrà la maggioranza sull'argomento.

Il Cavaliere cita i sondaggi: oggi perderemmo, ma resta l'energia più sicura

Dietro questa posizione, vi è una condizione di fondo. E Berlusconi lo dice senza remore. «Questa è la posizione del governo italiano, - dice - una posizione di buon senso per non avere

rigettato per chissà quanto tempo la possibilità di proseguire verso quello che credo sia un destino ineluttabile». Il destino ineluttabile è quello nucleare. «Noi siamo assolutamente convinti che l'energia nucleare sia il futuro per tutto il mondo», dice. Il Cavaliere è convinto che questa forma di energia «è sempre molto più sicura. Le centrali francesi sono così sicure da essere addirittura resistenti ad un attacco atomico».

Se ce ne fosse bisogno, rivela un altro tassello dell'imbroglio. «Noi con la Francia - spiega - abbiamo stipulato molti contratti, la nostra Enel con l'azienda francese. Contratti che non vengono abrogati, che continua-

no». Potrebbe bastare e avanzare. Ma il Cavaliere dice anche che il nostro paese era all'avanguardia nella costruzione delle centrali, ma che «l'ecologismo di sinistra si è messo di traverso e l'Italia ha dovuto addirittura interrompere la costruzione di centrali che erano quasi terminate».

Dimenticando che nel 1987, fu l'80 per cento degli italiani a stoppare il nucleare. Non contento aggiunge che «naturalmente questa decisione di sospendere ci rende sempre più proiettati su quelle che sono le energie rinnovabili». Quelle stesse fonti che il governo ha recentemente penalizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi rilancia sul nucleare: stop solo per la paura della gente

L'opposizione insorge: scippo di democrazia, intervenga il Colle

ROMA — La domanda sull'energia nucleare arriva praticamente alla fine della lunga conferenza stampa con il presidente francese Nicolas Sarkozy. Ma il nostro premier Silvio Berlusconi non lesina spiegazioni. Esordisce: «Siamo assolutamente convinti che l'energia nucleare sia il futuro per tutto il mondo. E' un destino ineluttabile».

Subito dopo, con grande chiarezza, chiarisce il valore dell'emendamento voluto dal governo e appena approvato dal Senato, quello che ha abrogato le norme sul nucleare: è una moratoria, nulla di più.

Le polemiche esplodono all'istante, andranno avanti per tutta la giornata. Un coro dalle opposizioni: il premier ha buttato giù la maschera, lo stop sul nucleare altro non è

che un bluff per evitare i referendum, anche quello sul legittimo impedimento.

E' l'ora di pranzo quando la ridda di cronisti sta assediando Berlusconi e Sarkozy a Villa Madama. Il nostro presidente del Consiglio non esita a tirare in ballo addirittura Enrico Fermi pur di affermare l'antica supremazia italiana in materia di energia nucleare. Spiega: «Poi è arrivato l'ecologismo di sinistra e si è messo di traverso. Quello che è successo in Giappone ha spaventato

ulteriormente i cittadini italiani e se fossimo andati oggi al referendum il nucleare non sarebbe stato possibile per molti anni in Italia. Ecco la moratoria, una posizione di buonsenso del governo».

Ecco la moratoria: una dichiarazione che fa infuriare l'opposizione tutta, in testa l'Italia dei Valori che il referendum lo ha promosso. Dice Antonio Di Pietro: «Il tappeto che indegnamente occupa Palazzo Chigi ha sveiato la truffa che ha organizzato ai danni dei cittadini e della Costituzione». E con il capogruppo alla Camera Massimo Donati invoca l'intervento del Colle: «Il presidente della Repubblica non deve firmare quella legge dichiaratamente scritta per fregare gli italiani».

Il decreto Omnibus che con-

tiene l'emendamento del governo sul nucleare deve ancora diventare legge. Deve ancora essere approvato dalla Camera che ha tempo fino al 30 maggio.

Pierluigi Bersani, segretario del Pd, non usa mezzi termini per commentare le parole di Berlusconi: «Fanno rimanere allibiti. L'unico modo per liberarsi del nucleare è liberarsi di Berlusconi. Gli italiani lo hanno capito: usino le elezioni amministrative per farlo».

Dietro al segretario, tutti gli ecologisti del Pd, a cominciare dai senatori Roberto Della Seta e Roberto Ferrante: «Il caudillo Berlusconi ha rivendicato di fronte a Sarkozy lo scippo di democrazia che ha compiuto ai danni dei cittadi-

Compatti nella polemica contro le parole di Berlusconi i Verdi guidati da Angelo Bonelli e anche Sel con le parole del suo leader Nichi Vendola: «Il presidente del Consiglio vuole prendere in giro gli italiani calpestando in modo arrogante e cialtronesco il loro diritto ad esprimersi su una questione importante come quella dell'energia nucleare».

A difesa del suo leader il vicepresidente dei deputati del Pdl Osvaldo Napoli: «Non c'è dubbio che le opposizioni ciurlano nel manico. Il presidente del Consiglio ha parlato oggi con lo stesso linguaggio di verità di sempre: un anno, forse due, per riflettere e valutare».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moratoria

Il capo del governo ha spiegato che l'emendamento del governo è «una moratoria»

Il Quirinale difende la missione «Ampio consenso in Parlamento»

Napolitano: l'ulteriore impegno è naturale sviluppo della scelta fatta

ROMA — C'è il sigillo del presidente della Repubblica sulla svolta impressa lunedì sera dal governo alla missione militare in Libia. Infatti, dice Giorgio Napolitano, «l'ulteriore impegno» annunciato da Silvio Berlusconi e che consente ai nostri aerei di applicare fino in fondo l'uso della forza (con armi offensive e da bombardamento) «costituisce il naturale sviluppo della scelta compiuta dall'Italia a metà marzo, secondo la linea fissata nel Consiglio supremo di difesa da me presieduto e quindi confortata da un ampio consenso in Parlamento».

Cade pertanto, con il sostegno del Quirinale, il caveat che aveva finora limitato a un ruolo di ricognizione e acccemen-

Il Colle e la Libia

13 aprile

Il capo dello Stato sostiene che «non si poteva restare indifferenti»

29 marzo

Napolitano sostiene: «Speriamo che Gheddafi e il suo entourage capiscano che gli è ormai impossibile governare il Paese. Gheddafi non ha più la legittimazione internazionale»

28 marzo

Il presidente precisa che l'intervento in Libia è per «proteggere i diritti fondamentali, civili e politici»

to radar le regole d'ingaggio dei piloti italiani. E tutto questo, sottolinea il capo dello Stato (che, a norma di Costituzione, è anche capo delle forze armate), è coerente con il «piano di interventi della coalizione postasi sotto la guida della Nato». Un via libera che, mentre dà copertura alla decisione presa da Palazzo Chigi dopo settimane di traccheggiamenti, mirava anche a ridimensionare dissonanze, dubbi e tensioni agitate da un fronte politico trasversale. E che ieri, com'era prevedibile, si sono ancor più esasperate.

Il presidente, che parla a un incontro con le associazioni combattentistiche per il 25 Aprile, inquadra la missione tra i doveri della nostra politica

estera oggi. Spiega: «Siamo dinanzi a un nuovo prorompere delle istanze di libertà e di giustizia in regioni a noi vicine e importanti per le sorti della comunità internazionale, dall'Africa al Medio Oriente. Si rivendica, anche sfidando sanguinose repressioni, il rispetto di quei diritti che le Nazioni Unite sancirono come universali nella solenne Dichiarazione del 1948 e che anche nel mondo diviso in blocchi si riuscì a riaffermare nell'Atto di Helsinki del '75».

Ora, aggiunge, «ci interroghiamo, in Europa e in tutto l'Occidente, sulla possibilità di rivoluzioni o evoluzioni democratiche nel mondo arabo, fatto senza precedenti e carico di potenzialità straordinarie». E,

se pure «le previsioni non sono facili» così come «non è semplice il compito che può spettare a Paesi come il nostro», ciò non toglie che «sentiamo di non poter restare indifferenti di fronte al rischio che vengano brutalmente soffocati movimenti comunque caratterizzati da una profonda carica liberatoria... Non potevamo restare indifferenti alla sanguinosa reazione del colonnel-

lo Gheddafi in Libia».

Certo, le armi non bastano. In quell'angolo di mondo ci sono «problemi di fondo ai quali lo strumento militare non può dare l'insieme delle risposte necessarie». Si apre cioè anche il fronte della solidarietà e serve dunque «uno sforzo consapevole, concreto e conseguente per concorrere alla crescita economica e al riscatto sociale cui aspirano i popoli dell'intera re-

gione mediterranea». E se non ci sarà «davvero una svolta» la stessa Unione Europea è esposta a «gravi contraccolpi». Al «rischio di flussi migratori disperati e convulsi verso le nostre sponde». Una prospettiva davanti alla quale «nulla sarebbe più miope, meschino e perdente del ripiegamento su se stesso di ciascuno dei Paesi membri dell'Ue».

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA